



prima di tutto Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VI n. 54 Gen-Feb 2020

IL FONDO

La missione per raccontare le foibe e i martiri dell'esodo

di Roberto Menia

Dopo la legge che ha fatto nascere il Giorno del Ricordo, mi sono chiesto cosa potessi fare di più, al fine di dare giustizia a migliaia di infoibati e di esuli istriani e dalmati. E senza la presunzione di essere uno storico ho iniziato io a raccogliere testimonianze. Ormai non c'è quasi più nessuno tra quelli che subirono 75 anni or sono la violenza cieca delle foibe, col loro carico di morti senza croce; e pochi ormai sono anche quelli che negli anni seguenti dettero vita ad un esodo biblico di 350.000 persone, che fu un plebiscito di italianità e libertà.

(Continua a pag. 2)

COME SIVALORIZZA IL MADE IN ITALY (CONTRO I FURBETTI)

Semaforo rosso per il Nutriscore

La Camera dei Deputati dice no al sistema francese che dà la patente ai cibi europei, perché l'agenzia preposta al voto è in palese conflitto di interessi



La Camera dei deputati ha detto no (grazie ad una mozione di Fratelli d'Italia) al 'Nutri-Score', il sistema di etichettatura a semaforo dei prodotti agroalimentari di proprietà di un'agenzia del governo francese. Qualche giorno fa un servizio giornalistico andato in onda nel programma d'inchiesta 'Dritto e Rovescio' di Rete 4, raccontava l'esperienza di un'italiana residente a Nizza che, dopo la spesa quotidiana, analizzava i vari prodotti acquistati. Mentre quelli francesi avevano quasi sempre una lettera A o B, ovvero ad indicare una buona qualità, quelli italiani una D che indica evidentemente un livello qualitativo più basso. Possibile che il Prosciutto di Parma sia meno buono di quello d'Oltralpe?

Perché la Kirchner ce l'ha con gli italiani? (Falliro a pag. 4)



La palude politica e la crisi strutturale (De Palo in ultima)

Un paese pigro, passatista e senza voglia di cambiare, reso ancora più pericoloso da una politica che lo conduce in una palude. Le liti nella maggioranza, lo stucchevole dibattito su prescrizione e legge elettorale sono in cima ai pensieri del governo, mentre invece in agenda ci dovrebbero essere Alitalia, Ilva e futuro industriale. L'Italia senza il Qe di Mario Draghi precipita in fondo alle classifica europee, superata anche dalla Grecia. E' tempo di dare l'allarme.



Kobe e l'Italia: amora a prima vista e per sempre (Meffe a pag. 6)



IL FONDO - Dopo la Giornata del Ricordo, ecco un volume che zittisce i negazionisti

Il racconto delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata: per la verità storica

di Roberto Menia

(Segue dalla prima)

Esuli che si sparsero in 117 campi profughi in Italia, da Trieste a Termini Imerese, da Altamura a Laterina, e finirono poi magari nelle lontane Americhe o nella ancor più lontana Australia.

Oggi tocca ai loro figli, e io sono uno di questi, conservare quel che loro è stato donato, ridare agli italiani, tutti gli italiani, la memoria di quella tragedia incompresa, ricucire i fili strappati della storia.

Oltre l'Adriatico restano le pietre, le arene ed i leoni di San Marco a testimoniare la nostra italianità antica e mi piace, anche in Toscana, ricordare Padre Dante che cantava nell'Inferno "sì come a Pola, presso del Carnaro ch'Italia chiude e i suoi termini bagna"...

Convenienze politiche di ordine interno e internazionale indussero a cancellare dalla coscienza e dalla conoscenza degli italiani questa grande tragedia nazionale, che non poteva restare una sorta di memoria privata confinata lassù

alla frontiera orientale e nelle nostre famiglie. Oggi, e questa giornata ne è la prova, l'Italia si riconcilia e riconosce nella sua compiutezza il valore della grande prova che i giuliani dalmati seppero offrire.

Con il libro "10 febbraio, dalle foibe all'esodo" (I Libri del Borghese) ho voluto dare finalmente una narrazione a braccia e volti che chiedevano solo il diritto di essere italiani. Ma le foibe sono state una tragedia per troppi anni celata, per ipocrisia, convenienza politica e fanatismo ideologico che hanno fatto calare un silenzio, lugubre e colpevole. Per questa ragione credo che i rigurgiti di negazionismo vadano condannati,



se e senza ma. Dopo le foibe l'esodo: questo libro vuole raccontare ai più giovani una tragedia italiana che per troppi anni è stata oscurata.

Le foibe sono state una tragedia per troppi anni celata. I motivi? Ipocrisia, convenienza politica e fanatismo ideologico non hanno consentito di aprire uno squarcio in silenzi lunghi decenni. Proprio per dare continuità a quell'atto normativo, che innanzitutto è un atto di amore verso la verità storica, ho voluto scrivere questo libro. Le foibe sono state una tragedia avvolta in una nebbia appiccicosa e l'esodo ha avuto una continuità, tragica e silenziata, con il regime titino e con l'appoggio dei comunisti italiani. Per me ha rappresentato anche il riconoscimento per il popolo dell'esodo che aveva sofferto nel nome della sua italianità. Di fronte a questo non c'è negazionismo che tenga. Questo libro intende, come nella costruzione di un palazzo, rimettere a posto i tasselli corretti nelle fondamenta

culturali e storiche dell'Italia. Penso ad una narrazione fatta di episodi e uomini spesso sconosciuti, con l'affresco, magico e tremendamente reale, di terre perdute e d'italiani magnifici: appunto gli eroi, i martiri, i patrioti e gli esuli. Tutti nostri fratelli, accomunati però da un triste destino, che finalmente può essere portato a conoscenza di cittadini, elettori e anche di quei giovani che troppo spesso faticano a decrittare questi grandi curvoni della storia perché qualcuno glielo ha nascosto per troppo tempo.

@robertomenia



Il volume "10 febbraio, dalle foibe all'esodo" è stato presentato nella Sala Nassirya del Senato lo scorso 5 febbraio (foto sopra), con il vicepresidente del Senato Ignazio Larussa e, tra gli altri, il direttore del Tg2 Gennaro Sangiuliano e lo scrittore Marcello Ve-

neziani. Il giorno seguente il libro è stato presentato a Trieste con il giornalista Pietrangelo Buttafuoco (foto pagina precedente). A seguire tappe a Verona, Verbania, Bari, (foto sotto), Terlizzi, Montesilvano, Pescara, Manerba e tante altre.



Nell'istituto scolastico "Gesmundo" di Terlizzi (Ba), 260 studenti hanno accolto l'on. Menia sulle note di "Va pensiero", prima di immergersi nei racconti del libro. Inoltre, elemento che dà la cifra dello sforzo impiegato nell'intera iniziativa, il Consiglio Regionale della Toscana ha voluto il padre della legge sul

10 febbraio presente proprio alla cerimonia ufficiale toscana. Sullo sfondo ci sono purtroppo da registrare alcuni episodi legati al negazionismo, che hanno visto alcune polemiche in seno all'Anpi che cozzano con le parole chiarificatrici sulla tragedia delle foibe del Capo dello Stato, Sergio Mattarella.

IL FATTO - Ha definito i nostri connazionali "mafiosi per eredità genetica"

Non bastava il "caso" di Colombo: ora la Kirchner insulta gli italiani

di Paolo Falliro

La vicepresidente della Repubblica argentina, Cristina Fernandez de Kirchner, insulta gli italiani nel silenzio della Farnesina. In occasione della Fiera del libro dell'Avana nel tentativo di sottolineare la rivalità politica con l'ex presidente di origine italiana, Mauricio Macri, ha definito i nostri connazionali "mafiosi per eredità genetica". Non c'è, evidentemente, solo il rischio di una crisi diplomatica ma si è in presenza di un insulto gratuito che va stigmatizzato, senza se e senza ma. La comunità italiana argentina ha già dovuto scontare un altro schiaffo, non da poco, rimasto senza giustizia: il caso del monumento a Cristoforo Colombo di Buenos Aires è stata l'occasione di un aspro scontro con la Casa Rosada e la collettività tricolore, dal momento che Cristina ha sempre ignorato l'origine della società argentina: ovvero l'essere frutto di una mescolanza di flussi europei, Italia in testa. Curiosa la parabola politica di Cristina, la cui storia recente è stata macchiata non solo da scontri con le corporazioni, ma anche da diversi processi. Si era nel 2015, quando l'Argentina si trovava sull'orlo della bancarotta, grazie all'inflazione maggiore al mondo dopo il Venezuela. Ben 11 i processi in cui Kirchner era imputata, con anche 5 mandati di arresto preventivo non eseguiti per



l'immunità parlamentare che poi ottenne dopo la conquista del seggio parlamentare. Secondo le accuse di allora, si sarebbe arricchita di 30 miliardi di dollari in virtù della deposizione del suo commercialista Víctor Manzanera, con anche un coinvolgimento nei finanziamenti di Chávez alla sua campagna elettorale. Ma al di là delle questioni giudiziarie, su cui solo la magistratura potrà far luce, resta l'amaro in bocca per un attacco ingiustificato e ingiustificabile della Kirchner, a cui ha tentato di mettere una pezza il suo diretto

superiore. Alle prime reazioni della comunità italiana, il presidente della Repubblica Alberto Fernández ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia, Giuseppe Manzo, a cui ha ribadito il contributo della comunità italiana allo sviluppo dell'Argentina. L'elevatissimo numero di cittadini di origini italiane presenti in loco non è stato però sufficiente a impedire a Cristina una battuta infelice e degradante: meglio sarebbe stato se si fosse concentrata sull'inflazione al 55%, sulla svalutazione del peso e sul tasso di povertà al 35 per cento.

@PrimadiTuttoIta



IL PRECEDENTE

Nel giugno del 2013, quando Cristina Fernández de Kirchner era Presidente dell'Argentina, la statua di Cristoforo Colombo su rimossa da Plaza Colón, alle spalle della Casa Rosada. E rimpiazzata da quella di Juana Azurduy, leader della guerriglia anti spagnola. La statua del navigatore genovese si trovava lì dal 1921 in quanto simbolo dell'italianità nella capitale argentina ed eretto in memoria all'emigrazione italiana. Il significato di quella statua va oltre le polemiche politiche da bassa cucina che nel paese abbondano, ma la decisione fu presa. Realizzato dallo scultore Arnoldo Zocchi e donato dalla comunità italiana nel 1921, il monumento è sempre stato lì i pressi del palazzo presidenziale della Casa Rosada.

LA RIFLESSIONE - Occorre una strutturata sinergia per tutelare i nostri prodotti

Caso dazi, ecco la ricetta (diplomatica) per proteggere il made in Italy

di Fedra Maria

Negli ultimi mesi dopo l'annuncio da parte dell'amministrazione americana di voler aumentare in maniera esponenziale i dazi sui prodotti agroalimentari e non solo, provenienti dai paesi europei, sono emerse le preoccupazioni ed i solleciti da parte di un settore importante che traina l'economia italiana per quanto riguarda l'esportazione.

Al di là delle richieste istituzionali e dei tentativi di negoziazione tra i due Governi, è stato anche fondamentale il ruolo avuto a livello nazionale ed internazionale da parte di organizzazioni e comitati costituiti per fare sentire la propria voce ai responsabili della strategia dell'amministrazione Trump. Il Comitato Tricolore per gli italiani nel Mondo (CTIM) ha voluto sollecitare, attraverso i rapporti che mantiene sul territorio con i leaders e vari rappresentanti del congresso americano, l'iniziativa della coalizione alimenti italo americani, denominata AIFC (American Italian Food Coalition), con a capo l'ex deputato Lou Barletta e promossa dalla Niapac dell'ex parlamentare italiano Amato Berardi.

Obiettivo è dialogare con il capo dei consulenti economici della Casa Bianca, Peter Kent Navarro. Al fine di contrastare l'applicazione dei dazi Usa sui prodotti agroalimentari giudicati non applicabili ai prodotti italiani, e prevenire ripercussioni negative nei comparti produttivi con potenziali chiusure di aziende e danni irriparrabili con perdite di posti di lavoro. Un condizio-

namento oggettivo dell'economia italiana. I dazi sono una misura di rappresaglia nei confronti di quei paesi europei che hanno ricevuto finanziamenti e contributi Ue per la costruzione degli aeromobili Airbus danneggiando, di fatto, l'industria aeronautica Usa. Ma l'Italia non ha usu-

fruito di tali vantaggi come altri paesi europei e quindi dovrebbe essere esente.

Nella notte di San Valentino, l'Office of United State Trade Representative, guidato da Robert Lighthizer, ha pubblicato la lista delle tariffe doganali, riviste dopo il primo elenco adottato il 18 ottobre 2019, a titolo di risarcimento per i finanziamenti Ue ad Airbus. Il carico per l'Italia rimane invariato. Washington ha deciso di non alzare i dazi al 25% che sono scattati nell'ottobre scorso, su vari prodotti realizzati nel vecchio continente, formaggi (compreso il Parmigiano Reggiano, il pecorino), salumi, agrumi e liquori e ha fatto solo lievi modifiche alla lista, rimuovendo ad esempio il succo di prugna. Non viene aumentato l'importo del prelievo alla dogana. Restano fuori, ed è un grande sollievo per i produttori, i vini italiani, il cui export negli Usa vale circa 2 miliardi di dollari. "Un'ottima notizia - osserva il Presidente del Ctim, Vincenzo Arcobelli - L'Italia, per il momento, esce indenne, ma bisognerà monitorare la situazione, mantenendo i rapporti costruiti nel tempo a livello locale e nazionale, tramite il contributo delle organizzazioni e delle associazioni che promuovono iniziative culturali e commerciali, con la promozione delle eccellenze e dei prodotti di qualità made in Italy. Occorre sensibilizzare le autorità e l'opinione pubblica nel comprendere le differenze sostanziali tra l'italian sounding ed i prodotti autentici italiani, promuovendo

una campagna anti contraffazione. La sinergia e l'unità di intenti con organizzazioni italo americane come Aifc, Niapac, Niaf, Osia, Csna, Unico, deve essere condotta con una visione che sia nella stessa direzione di tutti gli altri attori istituzionali in campo per promuovere l'Italia".



IL RICORDO - Il campione del basket scomparso in un incidente, aveva scelto la nostra lingua

Kobe Bryant e l'Italia, perché è stato un (grande) amore che non finirà mai

di Gianni Meffe

Quando nel 2018 Kobe Bryant vinse l'Oscar per il Miglior cortometraggio animato con "Dear Basketball", diretto da Glen Keane e basato sulla lettera con cui annunciava il suo ritiro (pubblicata nel novembre 2015 su "The Players Tribune") dal palco del Dolby Theatre ringraziò la moglie e le figlie in italiano. Se in un momento così importante e ricco di emozioni scegli di utilizzare un'altra lingua per esprimere al meglio quello che di più importante esiste per te non ci troviamo di fronte ad un aspetto puramente linguistico ma a qualcosa di molto più profondo. Kobe Bryant aveva scelto l'italiano perché per lui alcuni sentimenti e alcune emozioni solo la nostra lingua li può descrivere, una convinzione figlia di un legame mai interrotto con quella nazione dove era cresciuto e dove aveva costruito quei sogni che poi ha inseguito e realizzato. Un Paese che gli aveva trasmesso quella magia

piacere ed emozione, decidano di concedergli la cittadinanza onoraria. Reggio Emilia ha già annunciato che sarà intitolata alla memoria di Kobe Bryant la piazza adiacente la sua abitazione reggiana ma credo che il suo sentirsi italiano, che ha vissuto le varie latitudini dello stivale, meriti una "certificazione" ufficiale a perenne memoria del fatto che a distanza di millenni vige ancora quell'idea di "Civis Romanus sum", che Bryant aveva tradotto nel suo "ho il cuore italiano", che al di là del luogo di nascita fa sì che l'Italia sia di tutti coloro che la amano e la rispettano. A Kobe va un enorme grazie, perché il suo cuore italiano ci ha ricordato quanto sia speciale il nostro Paese, un luogo unico che dovremmo imparare a vedere più spesso con quei occhi e con quel cuore con cui lui ha sempre guardato l'Italia, a cui ha voluto legare anche il suo futuro, con la scelta dei nomi che parlavano d'Italia per i suoi amati figli, a partire



e quel concetto di perfezione artistica che esistono solo in Italia, elementi che gli hanno permesso di rendere unico il suo talento e di non accontentarsi di essere "soltanto" uno dei più forti giocatori di sempre del NBA ma di diventare un vero e proprio maestro della sua arte.

Kobe Bryant è stato un'artista con il cuore italiano, come amava ripetere in ogni occasione, e lo sarà sempre. Uno sportivo che ha sempre lavorato sodo per migliorarsi, perché per lui non esisteva l'idea di "potersi accontentare", nemmeno quando si era arrivati nell'olimpico dei cestisti.

Kobe Bryant era un esempio di uomo e di sportivo, motivi per cui mi auguro che Pistoia, Rieti, Reggio Calabria e Reggio nell'Emilia, le città in cui ha vissuto negli anni italiani, che ricordava sempre con

da Gianna Maria-Onore, che l'ha accompagnato in questo nuovo viaggio, che non lo porta più lontano da noi ma più in alto di tutti noi, come sempre e ancora una volta prima di tutti.

Ciao Kobe, non era solo il tuo cuore ad essere italiano, sei stato e resterai per sempre un grande italiano.

"Non vive ei forse anche sotterra, quando gli sarà muta l'armonia del giorno, se può destarla con soavi cure nella mente de' suoi? Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani ..."

Dei Sepolcri di Ugo Foscolo



KOBE E L'ITALIA

Kobe Bryant (Filadelfia, 23 agosto 1978 – Calabasas, 26 gennaio 2020) ha vissuto in Italia dai 6 ai 13 anni, seguendo il padre, Joe Bryant, cestista come lui che aveva deciso di trasferirsi a giocare in Europa.

Rieti, Reggio Calabria, Pistoia e Reggio nell'Emilia sono state le città dove ha vissuto, si è formato ed ha imparato ad amare il nostro Paese. Kobe Bryant parla correttamente l'italiano e non ha mai perso occasione di ribadire di avere "un cuore italiano", ricordando con estremo piacere il periodo italiano che gli ha permesso di avere una base fondamentale, sia umana che tecnica, per diventare una delle legende del Basket e dello sport in generale. I legami più forti del periodo italiano, anche in termini di amicizie, sono con Reggio nell'Emilia, dove ha vissuto la fase preadolescenziale e dove ha quindi stretto

alcune amicizie che non si sono mai sciolte, nonostante la distanza e la sua carriera straordinaria, ma non mancano ricordi ed aneddoti su quel ragazzo vivace che amava la palla da basket e giocava ovunque.

Un amore per l'Italia che ha trovato, qualora ce ne fosse stato bisogno, nella scelta dei nomi delle sue quattro figlie: Natalia Diamante, nata il 19 gennaio 2003, Gianna Maria-Onore, nata il 1° maggio 2006 e deceduta il 26 gennaio 2020, nello stesso incidente che ha coinvolto il padre, Bianka Bella, nata il 5 dicembre 2016, e Capri, nata meno di un anno fa, il 20 giugno 2019.

Il rapporto speciale di Kobe Bryant con l'Italia è stato raccontato anche dal giornalista Andrea Barocci, nel suo libro "Un italiano di nome Kobe" ed è testimoniato dalle interviste rilasciate ai media italiani e di tutto il mondo e dalle sue frequenti vacanze in Italia.

LA FOTONOTIZIA: IL GIORNO DEL RICORDO ALLA CHIESA DEGLI EMIGRANTI DI BUENOS AIRES



Al termine della Messa è stato letto il messaggio del Segretario Generale del Ctim, on. Roberto Menia ed è seguito il canto del Va' Pensiero

DALLE VISCERE DELLA TERRA AL FONDO DEL MARE

Strano e beffardo il destino di uomini che, per vivere, lavoravano nelle viscere della terra e in quelle stesse viscere andarono a morire buttati in una foiba. O, quasi per contrappasso, in fondo al mare... Questa è una storia, quasi sconosciuta, che viene da Arsia, una città mineraria di fondazione, costruita in Istria, vicino ad Albona. Realizzata in un anno e mezzo dall'Italia fascista, Arsia fu inaugurata il 4 novembre 1937. Mussolini aveva posto la prima pietra ed era sceso anche in miniera. Si trattava della prima città a carattere minerario progettata e costruita dal regime; ad essa seguì Carbonia, in Sardegna. Sorse in una zona di bonifica sul torrente Carpano. La struttura divenne il più grande impianto estrattivo nazionale italiano. Il porto di Arsia divenne, in poco tempo, il secondo per quantità di materiale trasportato dopo quello di Genova. Le miniere furono sottoposte a uno sfruttamento intensivo al punto che la produzione raggiunse in breve tempo il milione di tonnellate di carbone all'anno e la forza lavoro di 7.000 addetti. La città arrivò ai 10.000 abitanti, coloni che provenivano non solo dall'Istria ma anche dalla Sardegna, dal Veneto, dalla Toscana e dalla Lombardia. Nel 1940 Arsia fu teatro di uno spaventoso disastro minerario, il maggiore nella storia nazionale, causato, secondo i rapporti riservati dei regi carabinieri, dall'omissione delle misure di sicurezza per raggiungere una maggior produzione: alle 4 del mattino del 28 febbraio, alla fine del turno di notte, si verificò un enorme scoppio cui seguì un'ondata esplosiva che percorse cantieri e gallerie in 4 diversi livelli: i morti alla fine furono 185. La produzione riprese quasi subito ed a ritmo sempre più intenso, anche perché arrivava la guerra e l'attività era sempre più strategica. Fu anche per questo che divenne obiettivo dei partigiani di Tito qualche anno dopo. Non solo attentati e sabotaggi, ma anche lì la caccia all'italiano. Uomini che erano scampati a quella grande tragedia si trovarono a viverne un'altra, morendo senza una ragione che non fosse la loro

identità nazionale, in fondo ad una foiba, a un pozzo di carbone o in fondo al mare. Quando il 16 ottobre del '43, il vigili del fuoco di Pola vennero incaricati di esplorare la "Foiba dei colombi", fu il maresciallo Arnaldo Harzarich a calarsi. A 66 metri trovò i primi due corpi su una sorta di gradino inclinato e, appena riportati in superficie, furono subito riconosciuti dal direttore delle miniere dell'Arsia: Bruno Stossi e Mario Gherzi erano suoi dipendenti. Le ricerche proseguirono per 8 giorni. Al termine furono recuperati 84 corpi e tra questi una decina erano minatori di Arsia. Ma non morirono solo in foiba quelli di Arsia: c'è un altro elenco degli scomparsi, redatto dalla stessa Società Mineraria, dedicato a coloro che furono gettati in fondo al mare di Santa Marina. Tra questi, Bruno Bidoli, ingegnere della bonifica dell'Arsia, Luciano Bernardis dirigente della società Arsia. La vicenda venne alla luce grazie alla confessione postuma di un partigiano pentito, che fu il carceriere di 19 prigionieri rinchiusi proprio a Santa Marina. Il 5 ottobre 1943 furono fatti uscire in fila indiana scalzi e quasi nudi, legati tra loro. In una radura, vicino al mare, furono messi tutti di schiena e un mitra iniziò a sparare. Una raffica sola: poi vivi, morti e moribondi furono caricati su un barcone e qui legati ancora, ma con l'aggiunta di pesanti pietre. Il barcone partì e quando fu giunto in acque profonde, ci pensarono i partigiani a buttare a mare quel carico dolente. Quando Arsia venne presa dai partigiani di Tito, divenne triste sede di prigionia e lavori forzati per chi non si allineava al nuovo regime comunista. La cittadina si svuotò quasi completamente. Con l'esodo degli italiani, se ne andarono anche quegli operai che in principio avevano simpatizzato per il nuovo ordine jugoslavo. Tito importò allora una colonia di bosniaci, che ci sono ancora, minoranza tra i croati. Le miniere sono ormai chiuse dagli anni novanta. Dei diecimila italiani della città di fondazione oggi ne restano, secondo l'ultimo censimento, cinquanta...

(Tratto da "10 febbraio, dalle foibe all'esodo" di R. Menia)

L'INIZIATIVA – Verrà installata il 28 febbraio nella cittadina mineraria fondata nel 1937

Per chi suona la Campana Alma di Arsia?

È nata ad Agnone, grazie all'esperienza millenaria della Pontificia Fonderia Marinelli, la Campana "Alma Mater Dolorosa" che il 28 febbraio 2020 verrà installata in Croazia ad Arsia, cittadina mineraria fondata dal Regime Fascista il 4 novembre 1937 e che a seguito delle tragiche vicende dalmato-istriane del dopoguerra è diventata, con il nome di Raša, una cittadina prima jugoslava e poi croata.

La campana, che ricorderà le 185 vittime della tragedia mineraria verificatasi il 28 febbraio 1940, verrà presentata in occasione dell'ottantesimo anniversario. Un viaggio che partirà da Agnone e che si concluderà ad Arsia dopo aver sostato in varie città italiane che stanno aderendo al progetto. Brevi soste, per un momento di ricordo o una benedizione, che hanno l'obiettivo di condividere con quante più persone possibili questa meritevole iniziativa di Michele Maddalena, al fine di far conoscere questa drammatica pagina della nostra storia, sconosciuta ai più.

Il progetto "Arsia 2020" è stato ideato da Michele Maddalena, camminatore solitario che si è prodigato anche per ricordare le vittime di Marcinelle e Monongah, e può contare sulla collaborazione di numerose associazioni e soggetti privati, tra cui troviamo l'Associazione Culturale "Monongah" ed il suo presidente, Gianni Meffe che è delegato regionale per il Molise del Comitato Tricolore per gli italiani nel Mondo e componente del direttivo nazionale.

Ad Arsia, differentemente da quanto avvenuto a Monongah e Marcinelle, le vittime furono tutte italiane e non morirono da emigrati, essendo la cittadina a quell'epoca in territorio italiano. Sono invece diventate emigrate le loro anime, anni dopo, quando l'Istria e la Dalmazia furono assegnate alla Jugoslavia. Tuttavia l'Italia non può dimenticare quei figli che hanno contribuito, con il sacrificio più grande, alla crescita del nostro Paese e grazie all'impegno di Michele Maddalena le vittime del disastro di Arsia saranno meno sconosciute.

La scelta di ricordare le vittime di Arsia con una campana della Pontificia Fonderia Marinelli nasce dalla volontà di seguire le iniziative intraprese dalla Regione Molise, per Monongah, e dai Maestri del Lavoro, per Marcinelle, che hanno portato alla fusione di due campane che oggi si trovano nei luoghi dei disastri minerari e che ogni anno, con i loro rintocchi, ricordano le vittime di due delle maggiori tragedie dell'emigrazione italiana. Un unico suono, che nasce dallo stesso luogo e che raggiunge cittadine lontane e dove centinaia di Italiani hanno perso la vita nel tentativo di costruire un futuro migliore.

Alla cerimonia di consegna della campana parteciperà anche una delegazione del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, guidata da Meffe.

Si è svolta a Frosolone la commemorazione delle vittime del Disastro Minerario di Monongah, verificatosi il 6 dicembre 1907 nella cittadina statunitense dello stato del West Virginia. Ospitato dall'Istituto Comprensivo "G.A. Colozza" di Frosolone l'incontro è iniziato con un minuto di raccoglimento, alle 10:30, orario in cui si verificarono le terribili esplosioni che squarciarono la collina di Monongah, uccidendo 362 persone.

Furono 171 gli italiani a morire nel disastro minerario e ben 87 di loro provenivano da sette comuni molisani: Duronia, Frosolone, Torella del Sannio, Fossalto, Bagnoli del Trigno, Pietracatella e Vastogirardi. Numerose anche le vittime Calabresi ed Abruzzesi anche se in quello sfortunato giorno quasi tutte le Regioni italiane piansero delle vittime.

La tragedia di Monongah, seppur sconosciuta ai più, rappresenta la più grande tragedia dell'emigrazione italiana, una pagina di storia che merita di essere salvaguardata e resa nota a tutti, anche per onorare il sacrificio dei minatori che erano andati via dalla loro terra natia e dai loro affetti alla ricerca di fortuna ma che persero la vita nelle viscere della terra. Di questo, con apprezzamenti ricevuti tra gli altri anche dagli ultimi due Presidenti della Repubblica

Italiana, si occupa ormai da quasi un decennio l'Associazione Culturale "Monongah", che ha organizzato l'incontro del 6 dicembre insieme al Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, a "Filitalia International - Chapter Bojano", al quotidiano online "Un Mondo d'Italiani del Centro Studi Agorà", all'Istituto Comprensivo "G.A. Colozza", al Comune di Frosolone e all'associazione "Molise Noblesse". Una tragedia, quella di Monongah, che seppur avvenuta centododici anni fa conserva ancora molti aspetti da chiarire, a partire dal numero delle vittime che per via del Buddy System, una forma di pagamento a cottimo che permetteva di farsi accompagnare nella miniera da un massimo di due persone non registrate agli ingressi, vede il numero di vittime riportato nel rapporto ufficiale, 362, un dato molto inferiore rispetto a quello reale, che qualcuno ipotizza spingersi anche oltre le 700 vittime ma che per tutti si avvicina a 500.

Ad aprire la commemorazione i gli interventi istituzionali del Sindaco di Frosolone, Avv. Felice Ianiro, della Dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo "G.A. Colozza", Dott.ssa Maria Teresa Imperato e del Vice Presidente del Consiglio Regionale del Molise, Dott. Gianluca Cefaratti.

NEL DISASTRO MINERARIO IN VIRGINIA PERSERO LA VITA 362 PERSONE

Monongah, anche il Ctim alla commemorazione di Frosolone



Dopo la proiezione di un documentario sul disastro minerario del 6 dicembre 1907 sono intervenuti il Dott. Gianni Meffe, delegato per il Molise e componente del direttivo nazionale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo e Presidente dell'Associazione Culturale "Monongah" e la Dott.ssa Mina Cappusi, Presidente "Filitalia International - Chapter Bojano" e CEO di "Molise Noblesse - Movimento per la Grande Bellezza".

A concludere i lavori, con una riflessione dal titolo "Le parole per il silenzio, il silenzio per la memoria", Giulio de Jorio Frisari, dell'Istituto Italiano Studi Filosofici, e l'intervento del parroco di Frosolone, Don Angelo Ricci, che ha raccontato la sua storia di emigrato, essendo cresciuto in Svizzera al seguito della famiglia che era andata all'estero in cerca di fortuna.

L'Animazione musicale è stata affidata ai ragazzi della redazione di "UMDI - un Mondo d'Italiani" e del Servizio Civile "Progetto Tur-

chese", che hanno ricordato l'emigrazione italiana attraverso degli interventi musicali.

Al termine dell'incontro una delegazione dei partecipanti si è recata in prossimità della Chiesa di Santa Maria Assunta dove c'è una lapide che ricorda le vittime frosolonesi del disastro minerario di Monongah e di altri incidenti minerari. Dopo l'emozionante lettura dei nomi delle vittime e la recita di alcune preghiere a suffragio delle stesse è stata depositata una corona d'alloro, donata dal Comune di Frosolone, un momento intimo che ha concluso una giornata ricca di emozioni, organizzata grazie al contributo fondamentale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo che, di anno in anno, si prodiga nel ricordare quella che è stata la più grande tragedia dell'emigrazione italiana.

@PrimadiTuttoIta

La palude politica e la crisi strutturale dell'Italia (che non può più sbagliare)

di Francesco De Palo

Un paese serio di fronte ad una crisi industriale senza precedenti (Alitalia, Air Italy, Ilva tanto per citare i casi più gravi) avrebbe fatto fronte comune per avanzare soluzioni: armoniche, potabili ed efficaci. Invece la politica italiana sta offrendo una delle immagini più scadenti della sua storia.

Il dibattito, pur significativo, sulla prescrizione o sulla legge elettorale, appare stucchevole se rapportato alle emergenze del paese che non cresce e che finisce in fondo alle classifiche europee, superato dalla Grecia.

Le fibrillazioni nella maggioranza ci riportano in una palude, dove ogni mossa è anticamera all'annegamento, mentre sarebbe imprescindibile una navigazione, pur complessa, ma con una rotta ben chiara. Tutti i nodi dei dossier irrisolti stanno venendo pericolosamente al pettine e, sprovvista di misure improntate alla ripresa, l'Italia si sveglia dopo "la droga" del Quantitative Easing di Mario Draghi senza un briciolo di energia per andare oltre quella misura. Certo, soffrono tutti, Germania e Francia comprese: ma l'Italia è strutturalmente più debole, ingrossa costantemente il suo debito e non ha messo in atto una fase per snellire procedure o svilire i propri vizi.

La carenza di personale qualificato che occorre alle imprese non si sconfigge pagando disoccupati per stazionare sul divano: già questo principio doveva essere di monito a quanti pontificavano sul reddito di cittadinanza, che comunque si è abbattuto in modo drammatico sui conti pubblici, già zavorrati da anni di inutile assistenzialismo. Oggi che tutti convergono sul fallimento di quella misura, serve capire che è prioritaria una sterzata per abbattere la burocrazia ed il costo del lavoro, così da incentivare le imprese ad assumere.

Il fatto che manchino clamorosamente una serie di specializzazioni che, ad oggi, sono le più richieste dal tessuto produttivo italiano, la dice lunga sull'afonia che persiste tra università e imprese. Sempre più

spesso si annuncia un nuovo dialogo tra formatori e datori di lavoro, ma delle due l'una: o qualcuno mente oppure di quel dialogo si sono perse le tracce. Sforzare avvocati in maniera spropositata rispetto a paesi a noi vicini, come Francia e Germania, senza un bacino vero di utenza, è come produrre gelati al polo nord.

Certo, la giustizia è un tema primario, soprattutto in un paese dove l'attuale sistema pachidermico di tempi e modi dei processi scoraggia investitori, cittadini e imprese. Come è palese anche che l'attuale legge elettorale proporzionale favorisce la frammentazione partitica e quindi rende più probabili i balletti nelle coalizioni, come stiamo osservando in queste settimane. Ma è tutto un déjà-vu, visto che tutti sapevano e tutti (o quasi) continuano a puntare verso un modello non maggioritario.

La stabilità consente ai governi di durare, di mettere in atto i propri programmi con serenità e senza dover cedere un pezzo per logiche di coalizione. Questo è un punto fisso che dovrebbe essere metabolizzato con sufficiente onestà intellettuale, anche perché la cura che serve all'Italia sarebbe altamente impopolare da annunciare e mettere in pratica. Il nostro paese è malato di passatismo, rifiuta la rottura delle rendite di posizione, non ha visto un millimetro di liberalizzazioni visto che è stata l'invasività pubblica a zavorrarlo ulteriormente, foraggiando caste professionali che restano tali, altro che casta dei parlamentari.

E invece di studiare una soluzione armonica, la politica italiana spende il proprio tempo a scendere in piazza contro i vitalizi, contro le opposizioni, contro le caste dimenticando che di questo passo di Italia non ne resterà più per nessuno.

@PrimadiTuttoIta

prima di tutto
ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale
di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero

